

Ragazzo torinese detenuto in Thailandia rifiuta il trasferimento nei nostri penitenziari

# «Le carceri italiane? Meglio stare in cella a Bangkok»

Alle nostre carceri preferisce quelle della Thailandia un paese che secondo Amnesty international rispetta «pochi diritti umani e politici». Dell'incredibile vicenda è protagonista un giovane impiegato torinese condannato a Bangkok per traffico di stupefacenti. All'anziana madre che vive sola a Tonno, ha scritto di voler restare nel penitenziario di Bangkok descritto come un «luogo pulito e spazioso», perché le prigioni italiane «sono invivibili»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NICHELE RUGGERO

TORINO È uno schiaffo all'emozionante trama di *Fuga di Mezzanotte*. Nella pellicola un giovane americano condannato per traffico di stupefacenti fa l'inverosimile per evadere da una laida prigione turca e dai suoi persecutori. Invece pare che le cose siano rovesciate per un detenuto italiano (complessivamente sono 15 i nostri con nazionali rinchiusi nelle carceri thailandesi) «ospite» in un penitenziario di Bangkok. Le fetide celle ricavate da latrine della misura di un metro per un metro e mezzo descritte in un rapporto del 1987 da Amnesty International sarebbero per il nostro connazionale luogo lindi e immersi nel verde con l'optional di «laghetti interni». Una sorta di eden rieducativo per la popolazione coatta davvero inumana ginalibile per l'idea che gli italiani si sono fatti delle loro ed altri sistemi carcerari compreso quello del lontano Oriente.

Al centro della vicenda è Pietro Bubani torinese 30 anni, figlio unico orfano di padre ex impiegato con un diploma di ragioniere conseguito brillantemente all'istituto Sommerville. Fino a metà degli anni Ottanta ha vissuto con l'anziana madre nel signorile quartiere della Crocetta. La sua è una storia fotocopia a quella di centinaia di stranieri pizzicati ad «esportare» droga «Corrien» insospettabili. Nel caso di Bubani secondo fonti di agenzia pare che il quantitativo non fosse del tutto trascurabile (1 chilo) se il tribunale thailandese ha usato il pugno di ferro al momento della sentenza nel 1989 30 anni di pena da scontare al «Lardjao prison». Nell'ultimo rapporto, del luglio del 1994 Amnesty International ha divulgato le notizie ai larmanti che provengono dalla capitale thailandese. Si parla di conti nui maltrattamenti ai danni di prigionieri sottoposti ad un regime carcerario disumano crudele e degradante. In proposito il ministro dell'interno thailandese ha negato il ricorso alla tortura ma non ha neppure smentito una parola sull'uso di catene sulla quasi totale mancanza di cure mediche e sulla situazione simile a livello igienico a causa del sovraffollamento delle celle. Tra l'altro ricorda ancora



L'interno del carcere milanese di San Vittore, a sinistra il direttore Luigi Pagano

Fotogramma

Luigi Pagano, direttore di San Vittore fa il punto sulla detenzione dopo Tangentopoli

## «Han fatto crescere la voglia di manette»

Parla Luigi Pagano, il direttore del carcere di San Vittore che ha ospitato più di 2000 detenuti di Tangentopoli. Cosa è cambiato dopo questo via-vai di carcerati eccellenti? «Assolutamente niente. Tangentopoli ha azzerato il dibattito sulla carcerazione e ha alimentato la voglia di manette». E il decreto salvacorrotti? «Una fattura che avrebbe solo creato una categoria di impuniti». E intanto in cella si dorme per terra

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ci sono tre persone nell'ufficio di Luigi Pagano direttore del carcere di San Vittore. Dal comodoro si sente una discussione vivace e una donna che scoppia a piangere ed è chiaro che sta chiedendo qualcosa per un familiare detenuto. Qualche minuto dopo quando ci troviamo faccia a faccia il direttore del carcere di Tangentopoli spiega: «Da quando hanno liberato De Lorenzo è un inferno. Adesso tutti vogliono lo stesso trattamento e non hanno torto. Pure questa donna ha il marito malato anche se non è apparso in televisione».

Poleno? La scarcerazione di De Lorenzo non l'ha convinto? No per carità. Anzi conosco bene sua moglie che è stata la mia correlatrice quando mi sono laureato a Napoli. È un'esperta di criminologia e proprio per questo su certe cose avrebbe potuto intervenire anche prima quando il pro-

blema non la toccava direttamente. Certo in carcere diventano tutti garantisti. Dottor Pagano, Tangentopoli ha cambiato in qualche modo la condizione carceraria? Eccome no! Due anni fa è scoppiato il finimondo perché avevo dichiarato che non potevo accettare altri detenuti. Eravamo a quota 1800 in una struttura che al massimo può accogliere 800 persone. Su quanti ne abbiamo adesso? Ecco qua i dati: 2245 di cui 128 donne. E dobbiamo anche essere contenti perché la popolazione carceraria è diminuita. Prima di Natale eravamo arrivati a 2400.

E come avete fatto, dove li avete messi? Per terra. Li abbiamo messi a dormire per terra. Ma vede sono anni che stanco di ripetere queste cose perché alla fine si diventa noiosi. Da quanti anni le diciamo? Ci ar-

vano critiche da tutta Europa ma in effetti queste sono strutture in difendibili. Sono indegne di un paese civile e di una città che vorrebbe essere una capitale europea. Però ci si ricorda del carcere solo quando vengono fatti i fatti. L'amministrazione penitenziaria hanno un atteggiamento che non saprei come definire: per non essere troppo polemico. Diciamo che sono molto distratti. E anche noi perdiamo credibilità. Che autorevolezza possiamo avere quando costringiamo un detenuto a dormire per terra?

Eppure tutti si aspettavano che Tangentopoli avrebbe quanto meno esteso la consapevolezza di questa situazione, con tutto quel via-vai di imprenditori e politici in cella... E perché avrebbe dovuto cambiare qualcosa? Questa gente quando è uscita da San Vittore non aveva più potere e anzi proprio queste carcerazioni hanno semmai azzerato il dibattito. Assieme agli eccidi di Capaci e di Palermo hanno incrementato la voglia di manette. Lo stesso sono il primo a non commuovermi se finiscono in carcere Totò Riina o un corruttore. Ma la popolazione carceraria è fatta prevalentemente da piccoli spacciatori. Qui un terzo dei detenuti sono stranieri che alla fine pretendono la galera alla libertà. Stanno meglio a San Vittore se

l'alternativa è dormire sotto ai ponti o tornare al proprio al loro Paese a fare la fame. La cosa più incredibile è che in Italia l'unica forma di assistenzialismo l'ultimo residuo del cosiddetto Welfare state è diventato il carcere.

Insomma Tangentopoli e criminalità organizzata hanno alimentato l'Italia forcaiola?

Direi di sì. Hanno congelato una nuova legislazione o la modifica dell'ordinamento penitenziario. E aumentata l'ansia di vedere il carcere come soluzione di tutti i mali. Il punto è che in Italia abbiamo un codice penale che prevede la carcerazione per una serie di reati che si potrebbero depenalizzare. Capisci che se si può mandare in galera anche uno che guida senza patente davvero non c'è soluzione. Insomma ci vuole un po' di fantasia anche nelle pene altrimenti si spreca un sacco di energie per due grammi di eroina. Si è parlato mille volte di strutture alternative ma continuano a non esistere. E allora se davvero non si può fare nulla per ridurre la carcerazione almeno si costruiscono nuove carceri che siano umane e decenti.

Berlusconi sostiene che il decreto salvacorrotti aveva rimesso in libertà degli innocenti, che infatti non sono stati riarrestati. Cosa pensa di quel decreto?

Me lo chiede ufficialmente o a microfoni spenti?

Ufficiamento.

Quel decreto era inaccettabile creava davvero una categoria di impuniti e ha aggravato la situazione perché le conseguenze sono ricadute proprio sulla componente più debole della popolazione

tangentisti ma non tutelava chi non ha altra prospettiva che il carcere. Ma questo è un problema sociale e non solo di giustizia.

Beh, queste cose allora si possono scrivere, le hanno già dette in molti...

Si ma io non sono un magistrato ci pensano già loro a litigare col ministro.

Qualcosa però lo potete fare anche voi. A San Vittore quali sono gli interventi educativi?

Facciamo un sacco di cose. C'è un laboratorio teatrale i detenuti fanno costumi per la Rai e per Canale cinque c'è un laboratorio di pelletteria che produce articoli che vengono distribuiti dalla Stan da. Ma anche il lavoro può occupare al massimo 300 detenuti. Altri studiano, fanno corsi professionali. Si fa tutto il possibile ma in questa situazione stentiamo a ritrovare la finalità del nostro agire e anche la rieducazione è diventata un termine vuoto. Le iniziative ci sono ma cala l'entusiasmo c'è un clima che fa pensare al deserto dei tartari ed è da troppo tempo che siamo qui ad aspettare i tartari che non arrivano.

Sentiti Luigi Negri e il capogruppo della Lega in Regione, Stefano Galli

## Scandalo nomine Usl in Lombardia Interrogati amministratori leghisti

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Da ieri la vicenda della grande lottizzazione delle nomine per la sanità lombarda si è definitivamente trasferita al quarto piano del palazzo di giustizia di Milano. Secondo fonti e copioni ai quali ci aveva abituato l'inchiesta Mani pulite, i tre sostituti procuratori in carica di indagare sulla notte del trattativo sparitore della ingegneria che governa la Regione Lombardia hanno utilizzato a pieno anche la giornata festiva per proseguire gli interrogatori. Che dopo i giornalisti del *Corriere della Sera* i tri hanno coinvolto i politici. Probabilmente i primi di una lunga serie.

Il sostituto procuratore Fabio Napoleone ha infatti interrogato in qualità di testimoni il segretario nazionale della Lega nord Luigi

Negri e l'assessore regionale alla sanità e alla sicurezza sociale Margherita Peroni del Partito popolare. E contemporaneamente il pubblico ministero Giovanni Battista Rollero ha sentito il capogruppo di la Lega nord al Pirellone. Stefano Galli in un interrogatorio fu miziato poco dopo le 16 e terminato quando ormai era scura la notte. L'obiettivo dei magistrati in questa fase delle indagini è quello di stabilire chi ha partecipato a quella riunione e in base a quali criteri e metodi siano state fatte le scelte dei direttori per le 59 Usl e ospedali azienda della Lombardia. E proprio Margherita Peroni al termine di un interrogatorio durato quasi due ore ha chiarito alcuni aspetti significativi della vicenda in poche battute:

Prima di tutto quella che il presidente della Regione Paolo Arrighetti (Lega nord) ha definito «una riunione estemporanea» era in realtà una vera e propria riunione di giunta dalla quale era prevedibile uscissero i nomi dei dirigenti sanitari dei prossimi cinque anni. «Io ho detto al dottor Napoleone che a quella riunione non sono andata per ragioni di dissenso politico», ha sottolineato l'assessore del Ppi perché per esempio nell'area di Brescia da dove lo provengo avevo constatato che le professionalità già disponibili sarebbero state sostituite da altre figure scelte e non ce n'era nessun bisogno». E a questo punto affiora un secondo elemento di rilievo per la ricostruzione della vicenda: si è trattato di una spartizione annunciata e ipotizzabile già prima della fatidica nottata. «Penso che la politica abbia le sue

responsabilità così come le hanno i tecnici e quando qualcuno finisce per rinunciare alla propria competenza nascono pasticci come questo».

In precedenza sempre nell'ufficio di Fabio Napoleone era stato sentito il segretario nazionale della Lega nord Luigi Negri, uno dei leader della fronda anti Bossi in alto nel movimento lombardo che nei giorni scorsi aveva pronunciato fra si molto dure nei confronti dei suoi compagni di partito. Ho spiegato di non aver mai partecipato ad alcuna riunione legata al tema delle nomine per la sanità né intema alla Lega né con altri partiti perché si tratta di una questione di cui non sono mai occupato. Ha detto Negri dopo aver trascorso un'ora e mezza circa al cospetto del magistrato avevo soltanto detto ai miei che non mi interessava il coloro



Luigi Negri

politico dei dirigenti ma piuttosto che venissero scelti persone capaci di far finalmente funzionare le strutture sanitarie. Il deputato leghista si è anche detto «amareggiato» per una vicenda che «sicuramente non fa bene alla Lega in termini di consenso». E a pochi metri dal punto in cui pronunciava queste parole dietro la porta dell'ufficio del pm Rollero il capogruppo leghista in Regione Stefano Galli proseguiva il suo interrogatorio. Dopo aver difeso apertamente per giorni il metodo delle nomine e la logica del «così fan tutti»

Chi vinceva doveva «pagare» il preparatore

## Un giro di bustarelle nei telequiz in tv

GENOVA Neppure a Gabriella Baresi la «cacciatrice di teste da quiz» per i programmi di Mike Bongiorno le ciambelle riuscivano sempre con il buco. Poteva accadere che individuasse la persona apparentemente giusta creasse il «personaggio» con la competenza su misura possibilmente in sintonia con il fisico e il look preparasse accuratamente i aspirante campione svelandogli i segreti del mestiere e poi alla fine il concorrente faceva flop. E emersa anche questa variabile dall'inchiesta che il sostituto procuratore di Genova Vito Monetti sta conducendo sulle trasmissioni a quiz del Biscione dopo che un ex campionessa ha raccontato agli inquirenti la sua esperienza televisiva tra piccoli trucchi e presunte «combines». Tra le decine di persone sentite dai carabinieri in veste di testimoni è spuntata ad esempio una giovane genovese che si era affidata alle

cure della talent scout Baresi. Così Giuseppina Gianni impiegata delle ferrovie si era preparata con cura sull'astrologia. E invece flop. Alla prima puntata era incampata in una domanda assassina. Pazienza e pazienza anche per l'alienante e di campioni. In quel caso stando a quanto è emerso dagli accertamenti da parte della Talita campionessa non vera manifestava nessuna forma di riconoscenza. Come invece sostengono gli inquirenti accadeva quando il concorrente vinceva e allora l'amichevole «pensierino» poteva toccare anche oltre a sei zeri. Tanto è vero che Gabriella Baresi è ora indagata per evasione fiscale dal momento che (parlando sempre di lei) l'ex accusatoria si sarebbe trattata di introiti in nero. Con l'identikit di reato è indagato anche l'indovino Peregrino Fontanarone «notaro» e Signor No del trasmissione di Mike nonché consulente esterno della Rti.